

Gadi Luzzatto Voghera

*Antisemitismo: un linguaggio politico trasversale*

Michele Battini, *Il socialismo degli imbecilli. Propaganda, falsificazione, persecuzione degli ebrei*, Torino, Bollati Boringhieri, 293 pp., € 18,00

L'ormai antica – ma sempre attuale – ideologia politica che dal 1879 prese il nome ufficiale di antisemitismo è una delle categorie più studiate della storia contemporanea. Intere biblioteche le sono state dedicate, e in paesi un po' più accorti del nostro anche l'università ha aperto corsi di studio espressamente rivolti a uno dei più problematici e attuali aspetti della modernità. In particolare gli studiosi hanno spesso lavorato sulle sue caratteristiche transpolitiche, ben esemplificate nell'episodio assai noto dell'*affaire Dreyfus*, in cui l'antisemitismo rivelò le sue importanti potenzialità come linguaggio politico trasversale, capace di coagulare attorno a una battaglia politica forze apparentemente incompatibili, dal cattolicesimo intransigente al sindacalismo rivoluzionario, dal liberalismo nazionalista al socialismo. Fu proprio attorno a quel nodo storico che si ricorda l'importante azione di rottura voluta dal leader del socialismo francese Jean Jaurès, che traghettò definitivamente la sua formazione politica nel fronte dreyfusardo nel nome della difesa del valore di giustizia (come fondamento della Rivoluzione francese) e nel nome della difesa della verità, lavorando personalmente alla decostruzione filologica delle cosiddette «confessioni» di Dreyfus e dimostrandone la non veridicità. «Quando dimostra la realtà dei fatti – ricorderà in un suo scritto Pierre Vidal-Naquet – e ne ricostruisce la concatenazione effettiva, lo storico non può che essere dreyfusardo».

Il lavoro che Michele Battini si propone in via programmatica è quello di ripensare in forma critica le fonti, lo svolgersi e gli esiti delle visibili e a volte imbarazzanti espressioni di antisemitismo che si sono manifestate storicamente in seno al movimento operaio e socialista europeo. La critica di Battini si muove attorno a due aspetti problematici generali: da un lato la constatazione dell'impossibilità di ridurre la categoria di «sinistra» a un'ideologia sempre uguale a se stessa nello spazio e nel tempo, introducendo di conseguenza la necessità di individuare con precisione i testi dell'antigiudaismo che sono penetrati nella biblioteca del movimento operaio e socialista dell'Europa ottocentesca, verificando i modi in cui tali testi sono stati recepiti e quali tracce questi abbiano lasciato nelle epoche successive. E un secondo livello che sembra aver provocato la bella ricerca di Battini è rilevabile nella assoluta preminenza di figure (sebbene marginali) della sinistra europea, specialmente francese, fra i cosiddetti negazionisti dello sterminio degli ebrei

durante la seconda guerra mondiale, verificandone eventuali legami ideologici con il «socialismo degli imbecilli» ricordato nel titolo, e introducendo un'importante e articolata riflessione storiografica sulla funzione del falso nella storia e nella politica. Riflessione che naturalmente non può che fare i conti con il nodo dei *Protocolli dei Savi di Sion* e delle sue fortune letterarie e politiche.

Con il suo lavoro di ricerca e analisi critica delle fonti (con una visibile e dichiarata sproporzione verso la produzione francese), l'a. intende ampliare i limiti cronologici classici che insistono nel collocare la nascita dell'antisemitismo nella seconda metà del secolo XIX – secondo la lezione di George L. Mosse e di Hannah Arendt – proponendo di risalire all'epoca della Rivoluzione francese e in particolare agli scritti profondamente antiliberali e contrari all'emancipazione ebraica del cattolico intransigente Louis de Bonald. Secondo Battini furono le sue idee che principalmente influenzarono la letteratura socialista antiebraica dei vari Leroux, Fourier e soprattutto Toussenel (abbondantemente saccheggiato nel recente romanzo di Umberto Eco), e fu questo il canale che maggiormente andò a influire nella costruzione dell'antisemitismo persecutorio dei nazionalsocialisti in Germania. L'origine dell'antisemitismo socialista, quindi, sarebbe da mettere in relazione stretta con lo *choc* vissuto dalla Chiesa cattolica a fronte dell'emergere vincente delle nuove strutture del liberalismo e della società borghese secolarizzata, mentre rimane appartata la riflessione del Karl Marx della *Judenfrage*, di cui l'a. considera definitivamente accertata l'estraneità a ogni forma di antisemitismo e di influenza su di esso.

Su queste basi Michele Battini costruisce un volume ricco di spunti problematici e di un imponente apparato bibliografico aggiornato e molto utile a chiunque voglia affrontare le questioni legate all'antisemitismo e alle sue trasformazioni otto-novecentesche. Non è tuttavia facile seguire il filo di un ragionamento che a volte risulta troppo frammentario. Se nel consistente *Prologo* si suggerisce al lettore un percorso apparentemente lineare, che dallo studio delle origini dei temi fondamentali dell'antisemitismo anticapitalista conduce alla costruzione dei falsi *Protocolli* e all'uso che della falsificazione storica viene fatto dai moderni negazionisti antisemiti, figli della stessa tradizione politica e padroni del medesimo metodo di uso del falso, risulta abbastanza difficile rintracciare un filo di effettiva continuità nella lettura dei diversi capitoli – comunque di grande interesse e ben costruiti – che vanno a formare il volume, e che appaiono a volte rispondere a un disegno diverso e non omogeneo al libro stesso.

Se, infine, si consente al recensore una nota critica che ha a che fare con le sue ricerche specifiche, sarà opportuno far notare come risulti piuttosto convenzionale l'idea di emancipazione ebraica che viene presentata nella prima parte del volume, sia dove si discute il nodo storico della Rivoluzione francese, sia più in generale dove si fa riferimento al dibattito in seno alla II Internazionale in area tedesca. Nel dare per assolto Marx – sulla scia dell'illuminismo francese – nel considerarlo favorevole all'emancipazione degli ebrei intesa come assimilazione e «scomparsa della nazione ebraica in quelle europee» (p. 68),

si mostra di non voler considerare come essenziali all'intero ragionamento sull'antisemitismo sia le diverse e problematiche dinamiche che hanno condotto al faticoso e incompiuto percorso dell'emancipazione degli ebrei nelle diverse realtà europee del secolo XIX, sia i numerosi studi che ormai da decenni sono stati prodotti per le diverse realtà europee (anche quella italiana) e che hanno introdotto questioni sociali e culturali di grande rilevanza che lo studio di Battini ha ignorato. Se il volume si fosse limitato a lavorare sul piano della critica all'ideologia come si generò e sviluppò nell'800, questa carenza avrebbe potuto essere considerata superflua; tuttavia, poiché il lavoro ha voluto spingersi a considerare le ricadute materiali dell'ideologia antisemita, stabilendo connessioni con l'ideologia sterminazionista messa in pratica dal nazismo e dai suoi alleati, non avrebbe sfigurato l'esposizione puntuale delle dinamiche soprattutto sociali che interessarono l'emancipazione (e/o il suo fallimento) delle masse di ebrei in carne e ossa, così distanti dall'icona su cui si andò fondando la costruzione dell'ideologia antisemita moderna.